

Repubblica delle Lettere nel '700: una lezione magistrale di Fumaroli

L'accademico di Francia ospite eminente dell'ateneo friulano

«**L**a Repubblica delle Lettere è di origine molto antica... Mai essa è stata così grande, così popolosa, così libera, tanto gloriosa. Abbraccia tutto il mondo ed è composta di tutte le nazionalità, di tutte le classi sociali, di tutte le età e di entrambi i sessi... Tutte le lingue, le antiche e le moderne, vi erano parlate. Le arti erano presenti insieme alle lettere, e anche gli artigiani avevano qui il loro posto; ma la sua religione non era uniforme e le sue usanze (come in tutte le repubbliche) erano un insieme di buono e cattivo. Pietà e licenziosità vi si trovavano entrambe. Vi erano numerose sette e ne sorgeva una a ogni istante; onore e gloria sono decretati dal riconoscimento popolare».

Così alla fine del secolo XVII, che pure si era aperto con il rogo di Campo dei Fiori, Vignuel de Maeville celebra la Repubblica delle Lettere, questo stato ideale e reale all'interno del quale si sentivano uniti, al di là di appartenenze a nazioni e confessioni diverse, eruditi, filosofi, scienziati, scrittori.

E così si presenta in questi giorni l'ateneo di Udine agli studiosi e ai letterati italiani e stranieri convenuti in palazzo Antonini per il convegno *La Repubblica delle Lettere, il Set-*



Marc Fumaroli a Udine

tecento italiano (e la Scuola del secolo XXI), ospite eminente Marc Fumaroli, membro dell'*Académie Française*, dove siede sul seggio che fu di Eugène Ionesco, professore emerito al *Collège de France*, che ieri ha aperto, con una dotta prolusione – un'autentica lezione magistrale –, il simposio udinese. Presenti, tra gli altri, con l'assessore regionale alla cultura, Roberto Molinaro, il rettore Cristiana Compagno, il direttore della Scuola di specializzazione per l'insegnamento nella scuola secondaria, Claudio Griggio, organizzatore del convegno, il preside della Facoltà di lettere e

filosofia, Andrea Tabarroni.

Tra i temi discussi, la promozione e la ricerca, la necessità di salvaguardare, nell'Europa dei 27, il patrimonio linguistico e culturale italiano, di preservare i principi fondanti dell'Università enunciati dalla Magna Charta, che la indica depositaria della tradizione umanistica europea, votata a raggiungere il sapere universale, ignorando ogni frontiera geografica o politica e affermando la necessità inderogabile dell'interazione delle culture. Importante – ha ricordato Amedeo Quondam, presidente dell'Adi (Associazione degli italianisti italiani) –, in un momento storico che denuncia la mancanza di una politica italiana per tutelare la lingua, l'urgenza di far circolare le idee, anche rendendo partecipi i docenti delle scuole di scoperte, curiosità, dubbi. Se è vero che il convegno guarda dunque al futuro, ovvero alla formazione culturale dei giovani (il prossimo anno l'Università di Udine attiverà la laurea magistrale in italianistica in collaborazione con ateneo di Trieste), è vero nondimeno esso intenda approfondire il passato, quel Settecento che grazie a Tiepolo, De Rubeis, Florio, Lirutti, Zanon e Asquini fu un periodo di cultura, politezza e civiltà davvero straordinarie. (f.d.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA